

SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

31/08/2010

ARGOMENTI:

- Tessera del tifoso: "Debutto ok" per il ministro Maroni
- "Il nostro calcio in mano agli ultrà" le parole de Ct Cesare Prandelli
- Economia dello sport: sponsor in calo del 30%
- MotoGP: polemiche dopo la morte de baby pilota
- Corsa di Miguel: si corre a L'Aquila la decima edizione

Tessera del tifoso Maroni: «Debutto ok» Resta l'emergenza

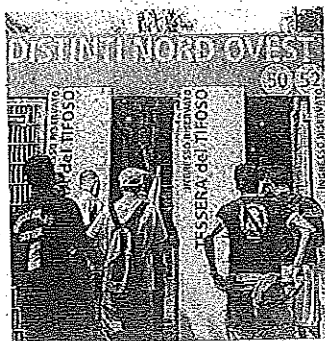
Si attende una rete centralizzata che velocizzi il progetto

MARCO IARIA
VALERIO PICCIONI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Tessera del tifoso, buona la prima. Esulta il ministro Maroni: «Ci sono stati più spettatori di un anno fa». Gli fa eco il presidente della Lega di A, Beretta: «Il meccanismo è partito bene». Lo sottolinea il comunicato con cui dal Viminale si sintetizza l'esito del tavolo tecnico di ieri alla presenza del capo della Polizia, che parla di «un diffuso consenso, che ha contribuito a creare un clima di serenità nella prima di campionato». Il problema delle tessere ritardatarie c'è ancora — 402.352 rilasci su 593.150 — e il piano di emergenza continua: chi non ha ricevuto ancora la card potrà entrare presentando documento di identità e cedola di richiesta.

Polemica sparita E lo scapaccione di sabato, quando l'Osservatorio aveva accusato le società per i ritardi nella consegna? In 48 ore, è sparito tutto. Le parole di ieri del Viminale sono piene di complimenti verso i club: «Viva soddisfazione e sincera gratitudine è stata espressa per l'impegno che le società sportive hanno profuso per l'avvio del campionato».



Gli ingressi riservati per la tessera

Circolarità Ma qualche problema resta. E non di poco conto. In particolare, quello della «circolarità», cioè della definizione di una banca dati nazionale. Si è ancora lontani da un sistema che a ogni latitudine calcistica «legga» il chip della tessera ai tornelli e dia a tutti i possessori il via libera in ogni stadio con una verifica esclusivamente informatica. Questo è uno dei punti controversi. Nel vademecum diffuso dalla Polizia è riassunto dalla domanda: «Amo seguire il calcio, ma non sono un tifoso di nessuna squadra. Posso scegliere casualmente a quale squadra "legarmi" o devo avere una tessera per ogni squadra?». Risposta: «È sufficiente una sola tessera, ma chiaramente ogni club potrà privilegiare i propri tifosi». Infine, per 3-4 club di Lega Pro il numero di abbonamenti (un abbonato è obbligato ad avere la card) e quello di tessere del tifoso stranamente non combacia.

la GAZZETTA DELLO SPORT

31-08-2010

“Il nostro calcio è in mano agli ultrà”

Prandelli accusa: “La violenza anche psicologica condiziona i protagonisti”

ENRICO CURRÒ

«**O** FIRENZE rmai noi adulti siamo contaminati: soltanto le nuove generazioni possono salvare il calcio italiano, servono più bambini negli stadi». In tono pacato, ma con parole assai pesanti nella sostanza, ieri il ct della Nazionale ha ricordato che in Italia lo sport più popolare è profondamente malato e che non possono certo bastare le scintillanti operazioni di mercato di questi giorni per riverniciarne la facciata. «Quando Capello disse che il nostro calcio era in mano agli ultrà, non aveva tutti i torti. E' imbarazzante continuare a commentare le stesse cose da quarant'anni. In certe città è una sorta di violenza psicologica che può condizionare i protagonisti». Quanto sia duro il suo compito di commissario tecnico obbligato a risalire dallo sprofondo del Mondiale, Prandelli lo sta imparando suo malgrado. L'Italia, che nel 2010 non ha ancora vinto una partita, venerdì prossimo a Tallinn debutterà nelle qualificazioni a Euro 2012 con un volto ben diverso da quello che aveva immaginato, cioè senza la fantasia di Balotelli (infortunato e a rischio di operazione al menisco) e di Cassano (leader mancato appeso alla visita medica di stamattina a Coverciano per il mal di schiena che lo metterà fuori causa con l'Estonia), con De Rossi lontano dai giorni migliori e con lo stesso stillicidio di guai fisici assortiti (Marchisio è già a casa) che avevano condizionato il lavoro di Lippi. Eppure il nuovo ct ieri ha lanciato un messaggio

chiarissimo: la rifondazione del calcio italiano non è solo questione di vittorie sul campo, ma va affrontata molto più capillarmente, perché è anzitutto un fatto culturale.

La violenza dentro e attorno agli stadi è la più vistosa. Ma la peggiore, la più subdola, è quella verbale, che genera il meccanismo perverso. La contestatissima tessera del tifoso è diventata secondo Prandelli una risposta quasi obbligata, benché non la giudichi come la migliore delle soluzioni possibili. «In certi momenti bisogna mettere regole rigide, che vanno accettate, non giudicate. Certo, serve anche il dialogo perché sono convinto che la maggior parte dei tifosi sia contro la violenza. Dalla violenza verbale o psicologica noi adulti oramai siamo contaminati. Perciò bisogna pensare ai bambini. Ieri ho visto troppi settori vuoti negli stadi, alla prima di campionato: forse sarebbe il caso di riempirli di bambini, si responsabilizzerebbe il resto del pubblico».

E' un appello e nel contempo una ricetta, della quale ha rivelato di avere a lungo discusso al telefono con Sacchi, neocoordinatore delle nazionali giovanili. «Arrigo è motivatissimo: il rilancio dei settori giovanili è un lavoro a lungo termine. Se a dispetto della crisi di risultati del movimento i nostri tecnici continuano a essere richiesti all'estero, come Zaccheroni in Giappone, significa che è venuto il momento di dare la priorità al modo di giocare, invece di giudicare le partite solo in base al risultato». E' il cardine della filosofia sacchiana. Ma venerdì in Estonia e martedì 7 a Firenze con le Far Oer anche Prandelli sa di essere costretto a vincere. «E' indispensabile». Con una postilla. «I cori di domenica al Franchi contro l'Italia? Sono sicuro che saranno gli ultimi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la REPUBBLICA

31 - 08 - 2010

Dal volley al nuoto sponsor in calo del 30%

Il mercato italiano vale un miliardo di euro

Andrea Curiat

Un miliardo di euro: tanto vale il mercato delle sponsorizzazioni sportive in Italia nel 2010. Un fatturato importante, che però ha subito nel biennio 2009-2010 una contrazione complessiva del 32 per cento, secondo stime della società di ricerca Stage Up.

La crisi ha colpito non solo il calcio ma anche le altre discipline, dal basket alla pallanuoto, passando per l'atletica. Nel corso dell'anno, le aziende finanziatrici hanno tagliato gli investimenti o li hanno reindirizzati verso gli eventi di grande richiamo di pubblico, come i campionati mondiali e le coppe internazionali, e verso i club sportivi che occupano i vertici delle classifiche di Serie A.

Indietro di dieci anni

Secondo il presidente di Stage Up, Giovanni Palazzi, «il calo registrato nelle sponsorizzazioni è sensibile e ha riportato il mercato ai livelli di fine anni 90. Le squadre di fascia media hanno risentito in misura maggiore della crisi e lo sport dilettantistico versa oggi in condizioni difficilissime». L'ultima Finanziaria, poi, ha azzerato le

sponsorizzazioni sportive dal settore pubblico. «Eppure - afferma Palazzi - questi finanziamenti sono molto importanti per lo sviluppo dei territori. Penso al caso della squadra di basket di Teramo, da anni in serie A, che ha dato un contributo fondamentale all'economia locale e alla visibilità della Provincia».

La classifica

Stando alle stime di Stage Up, il basket è il secondo sport di squadra per valore delle sponsorizzazioni dopo il calcio: i 16 club di Serie A raccoglierebbero complessivamente tra i 70 e gli 80 milioni di euro. La serie A di volley maschile fattura poi 40-50 milioni di euro da sponsor. Discorso a parte per i motori, dove i due "mostri" Ferrari (per la F1) e Ducati (per il MotoGP) raccolgono da soli, rispettivamente, circa 350 milioni di dollari (274 milioni di euro) e 25-40 milioni di euro circa.

Anche Tiziano Vescovi, direttore del Master in sport marketing and communication dell'Università Ca'Foscari di Venezia, ha notato un «calo sensibile nelle sponsorizzazioni della pallanuoto. Credo

che una stima del -20%, -30% nella raccolta possa essere realistica per le discipline sportive extra-calcistiche. Il problema è sempre quello della visibilità: il calcio è uno sport di massa, ma il tennis o il nuoto non possono contare su una presenza televisiva altrettanto importante se non in occasione di grandi eventi».

Segnali di ripresa

Ci sono però delle eccezioni virtuose e i primi segnali di una ripresa futura. Negli ultimi giorni, la banca svizzera Ubs ha fatto il suo ingresso come sponsor nel mondo della F1; Geox si è data al ciclismo, sponsorizzando la nuova squadra Footon-Servetto, mentre la compagnia spagnola Telefonica punta sulla Yamaha. E la stessa indagine Stage Up prevede una crescita delle sponsorizzazioni del +4-5% nel 2011.

Positivo il giudizio di Giuseppe Ciocchetti, direttore commerciale della società di marketing e sponsoring Infront: «Nella stagione 2010-2011, per la Coppa del mondo di Sci abbiamo raccolto ad oggi più di 11 milioni di euro di sponsorizzazioni, in

crescita dai 9-10 milioni del 2009-2010. Oggi le aziende sono più propense a firmare contratti da 2-3 anni, segno della loro fiducia nella bontà dell'investimento. Per i mondiali di pallanuoto maschile Italia 2010 Infront ha raccolto altri 5 milioni di euro circa, cui si sommano i 2 milioni tra contributi in denaro e cambi merce degli sponsor di Fivb, Fipav e del comitato organizzatore. Anche la superbike ha registrato risultati positivi».

Chi cresce di più

Secondo Massimo Lucchese dell'Istituto di ricerca Sporteconomy, «dopo il calcio sono l'equitazione e il ciclismo a dominare l'interesse delle aziende grazie a due eventi internazionali che fanno da traino: uno è il concorso ippico di Piazza di Siena, l'altro è il Giro d'Italia. A livello di campionati nazionali solo il basket riesce ad attirare investimenti, specialmente di sponsor tecnici che spesso "pagano" di fatto l'acquisto dei player stranieri che sbarcano in Italia. Altri campionati, come il volley e la scherma, ricevono solo importi marginali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOLE 24 ORE

30 - 08 - 2010

i baby piloti da 200 all'ora!

**Lenz, il tredicenne
morto a Indy,
guidava un mezzo
di 80 kg e 34 Cv**

DAL NOSTRO INVIATO
FILIPPO FALSAPERLA
© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDIANAPOLIS Che stridore assordante tra le immagini di Peter Lenz per terra, sull'asfalto di Indy, già probabilmente morto, e la festa dei vincitori sul podio del Motomondiale. Difficile dire che cosa sia giusto fare in questi casi, se fermare una macchina gigantesca oppure mandare avanti lo spettacolo. Ma almeno il rispetto per un ragazzino di 13 anni che ha pagato con la vita la passione che è la stessa dei campioni, quello sarebbe stato lecito aspettarlo. Invece, colpevolmente niente.

Precoci E subito dopo non puoi ricacciare indietro le domande: è lecito morire a 13 anni? E farlo in moto? Qui la ragione si arrende davanti alla coscienza di ciascuno di noi.

Sicuramente non si può seguire la demagogia della pericolosità delle corse, ma è chiaro che la ragione chiede se non sia giusto, meglio, doveroso mettere dei paletti.

L'incidente di Lenz ha tutti i requisiti della tragica fatalità, perché non è normale cadere nel giro di allineamento che serve solo a riscaldare le gomme ed è terribile coincidenza vedere che dietro arriva un altro ragazzino che non può fare niente per evitare l'impatto. Però il problema resta.

Albori Il fenomeno dei baby campioni ormai è storia, non più novità. Nel 1990 il mondo si stupiva davanti a Loris Capirossi campione del mondo 125 a 16 anni, senza nemmeno la patente per la moto da strada. Poi è esploso il fenomeno delle minimoto, da cui sono passati tutti i campioni di oggi: in sella a 3-4 anni, prime gare a 8-9. Logico immaginare l'escalation. Lo stesso Jorge Lorenzo,

che a 23 anni sta volando verso il primo titolo MotoGP, aveva fatto le sue prime corse vere a 11 anni nella Copa Aprilia 50, ottenendo una deroga speciale: papà Chicho che aveva firmato la liberatoria, prendendosi tutti i rischi di un eventuale incidente.

Alternative Ogni Paese ha le sue regole. Per fare un esempio, il giovane Casey Stoner a 14 anni emigrò con tutta la famiglia dall'Australia alla Gran Bretagna, perché a casa sua su pista si poteva correre soltanto a 15 anni.

Limite Il Motomondiale, sulla spinta dei piloti, da quest'anno ha alzato il limite minimo per entrare nella 125 da 15 a 16 anni (lo era già per la Moto2, sale a 18 per la MotoGP), ma la «Rookie Cup 125», che fa da contorno al campionato per cercare nuovi talenti, ammette piloti tra i 12 e i 14 anni.

In Italia si corrono gare «vere» dai 14, ma siccome in Spagna si deroga fino a 13, molti si spostano lì: la corsa al ribasso non conosce frontiere.

Quanto alle moto, stiamo vivendo un momento di transizione. Il mezzo classico per affacciarsi alle corse «dei grandi» fino ad ora è stato la 125: motore monocilindrico 2 tempi, 40-45 cavalli a seconda della competitività, velocità anche di 240 orari, peso di 136 chili compreso il pilota.

Il Trofeo Moriwaki fatale a Peter è un po' la prefigurazione di quello che sarà la classe d'accesso dal 2012: motore sempre monocilindrico a 4 tempi, potenza 34 cavalli, velocità di poco superiore ai 200 orari, peso poco sotto gli 80 chili solo per la moto, tempi di oltre 10 secondi più lenti della 125. Dati crudi, però, che non spiegano una tragedia.

La GAZZETTA dello SPORT

31 - 08 - 2010

La corsa

Miguel

EDUARDO LUBRANO

Nel 1999 durante un viaggio in Argentina sulle tracce di un atleta "desaparecido" ai tempi della dittatura, Valerio Piccioni, giornalista della *Gazzetta dello Sport*, incontrò Elvira, la sorella di Miguel Sanchez, il podista scomparso, autore anche di alcune bellissime poesie. Nacque così l'idea di un evento che ricordasse la vita e la fine di quel ragazzo. Il 9 gennaio del 2000 (il giorno del rapimento di Miguel) a Roma si disputò la prima edizione di "La Corsa di Miguel", sulla distanza di 10 chilometri, che quest'anno festeggia il decennale. Dai circa 400 atleti della prima edizione oggi si è arrivati ai 5.300 dello scorso gennaio, a cui vanno aggiunti i circa seimila ragazzi delle scuole romane che partecipano al "Mille di Miguel", corsa di un chilometro su pista.

«Miguel non era un campione, in termini tecnici — dice Valerio Piccioni — ma questa manifestazione lo rende tale, lo ha reso un modo di ricordare. Ora nel suo paese sono stati intitolati a lui centri sportivi e biblioteche. È diventato un simbolo per non dimenticare. Ecco, in quest'occasione possiamo dire che lo sport ha generato un percorso. Poi questi percorsi possono essere più o meno lunghi, ma la scintilla c'è. Con la corsa di Miguel noi raccogliamo il suo messaggio, che è quello della multietnicità, dell'incontro e del confronto, che sono i valori positivi dello sport».

La gara è una manifestazione ufficiale della Fidal di livello nazionale ma non consegna premi in denaro e non ingaggia gli atleti. L'organizzazione è a cura del Club Atletico Centrale, una delle società romane che in questi dieci anni ha contribuito a far diventare La Corsa di Miguel un evento non solo roma-

no ma internazionale: la Corsa si è disputata anche in America, in Spagna e si disputa regolarmente in Argentina: a Buenos Aires la corrono in 15 mila. La Corsa di Miguel si autofinanzia e per questo sulle magliette ufficiali della corsa (ormai un oggetto di culto) non c'è il nome di uno sponsor, anche se diverse aziende affiancano gli organizzatori.

Nell'ottobre dello scorso anno un'edizione speciale della corsa aprì per la prima volta la zona rossa de L'Aquila, a sei mesi dal terremoto. E domenica prossima 5 settembre, nel capoluogo abruzzese e sempre nel centro storico, andrà in scena "La Corsa di Miguel e Michela" per ricordare Michela Rossi, una maratoneta che viveva a L'Aquila e che morì la notte del 6 aprile 2009. Per iscriversi e saperne di più il sito è www.lacorsadimiguel.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La REPUBBLICA

31-08-2010